Tenente Generale
Francesco Cervoni

L'ESERCITO ITALIANO DEL 2000: PER L'EUROPA E DELL'EUROPA

RIVISTA MILITARE

RIVISTA MILITARE

Direttore responsabile:
Giovanni Cerbo

Autorizzazione del Tribunale di Roma
al n.944 del registro con decreto 7-6-49

© 2001
Proprietà artistica,
letteraria e scientifica
riservata

Il 19 giugno 2000, presso il Centro Alti Studi della Difesa, il Tenente Generale Francesco Cervoni, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, ha tenuto una conferenza sul tema "L'Esercito italiano del 2000: per l'Europa e dell'Europa!".

Questo fascicolo riporta il testo integrale dell'intervento.

La tradizionale conferenza in occasione della chiusura della Sessione annuale dello IASD, è divenuta per l'Esercito un momento importante per focalizzare, anno dopo anno, i fattori che sul piano concettuale prima ed organizzativo poi, guidano il processo di trasformazione avviato nel 1997. L'obiettivo di tale processo era quello di trasformare l'Esercito da strumento sostanzialmente di dissuasione a produttore di forze pronte, realmente impiegabili.

Oggi, fermo restando la necessità di proseguire nella direzione indicata, consolidando i traguardi intermedi raggiunti e procedendo nella realizzazione dei progetti di settore in sviluppo, il "passo" che l'Esercito è chiamato a compiere è quello di verificare la validità dell'impianto organizzativo, in vista del successivo passaggio da effettuare: da strumento essenzialmente nazionale a strumento per l'Europa e dell'Europa.

In tale ottica, l'ultimo anno del secolo appena concluso e questi mesi del 2000 sono stati, anche dal punto di vista del pianificatore militare, ricchi di avvenimenti significativi, i cui effetti influiranno non poco sullo sviluppo dell'Esercito degli anni 2000.

Si sono venute a creare, in pratica, le condizioni che consigliano e consentono di avviare una seconda fase del riordinamento dell'Esercito, con l'ambizione di operare sulla base di fatti concreti, perché sperimentati, e di esperienze sistematizzate. Il tutto, in una cornice di riferimento sufficientemente stabile, che pure nella persistenza di problematiche complesse – la cui soluzione è per certi versi condizionante (come il problema del reclutamento dei volontari necessari per l'esercito professionale) – ci permette di guardare al futuro con un atteggiamento positivo. E questo è anche il primo messaggio che vi mando: dovete e

dobbiamo avere fiducia nella nostra capacità di riuscire a superare le sfide che la realtà ci pone!

Ciò detto, analizzeremo le prospettive dell'Esercito indagando su quattro diversi piani – il contesto internazionale, la situazione nazionale, il progresso tecnologico e l'aspetto tecnico – militare – e da ognuno di questi trarremo i fattori di condizionamento del processo evolutivo in atto.

Sul piano internazionale, l'evento più rilevante è stata la crisi del Kosovo, che ha profondamente segnato l'Europa, accelerando la ricerca e la realizzazione di una coerente e concreta politica estera e di sicurezza. Nel contempo, ha sollecitato la NATO a continuare il processo di riesame in senso critico delle proprie strutture, per adeguarle, se necessario, alla necessità di soddisfare le mutate esigenze di sicurezza delle Nazioni dell'Alleanza.

Infatti, la crisi del Kosovo, ha rappresentato per l'Occidente una sorta di secondo "turning point" per i problemi della sicurezza dell'era post – bipolare. Il primo, verificatosi con la crisi Bosniaca, aveva fatto registrare la sostanziale inadeguatezza dei sistemi di sicurezza comuni e collettivi a gestire efficacemente, soprattutto in termini di tempestività, situazioni di crisi complesse come quelle balcaniche. In altri termini, concetti come "prevenzione attiva dei conflitti" e "gestione remota della conflittualità", non avevano ancora trovato una piena risposta organizzativa e procedurale. Proprio tali esperienze, hanno spinto la NATO prima e l'Europa dopo, a cercare formule nuove – applicate appunto in Kosovo – per una gestione più tempestiva e diretta dei problemi della sicurezza, passando concettualmente, in tal modo, dal "Supporto alla pace" alla "Gestione attiva delle crisi".

Sul piano nazionale, ha assunto sempre maggiore consistenza, con il procedere dei lavori parlamentari, il progetto di riforma del servizio militare, che conduce ad una sospensione dell'obbligo di leva e ad una completa professionalizzazione delle Forze Armate. È una trasformazione ineludibile, così com'è ineludibile che le dimensioni complessive dello strumento militare professionale siano inferiori alle attuali.

Sul piano delle grandi innovazioni tecnologiche, l'ingresso in quello che viene definito come il "secolo dell'informazione" consentirà, e per certi versi imporrà, una revisione globale di concetti, procedure d'impiego e strumenti militari. Su tutti: la "digitalizzazione delle forze" ed il "dominio dello Spazio della manovra", ossia del contesto multidimensionale che sostituisce, concettualmente, l'Area della Battaglia.

Quello tecnologico è un settore cruciale per presentarsi agli appuntamenti internazionali con un adeguato livello di comparabilità operativa e di interoperabilità con i principali eserciti alleati. Si tratta, quindi, di conferire concretezza e credibilità alla partecipazione della Forza Armata alla costruzione dello strumento terrestre europeo, sfida che si potrà vincere solo con la qualità e le potenzialità operative dei complessi di forze offerti.

Infine, nell'ultimo piano di analisi, quello tecnico – militare, assumono particolare importanza le "lessons learned", tratte principalmente dalle operazioni nei Balcani – ma anche da quelle condotte nella lontana Timor Est e dalle precedenti operazioni svoltesi in Africa – che hanno evidenziato due aspetti molto importanti:

- al primo posto, il ruolo delle Forze Terrestri, quale componente dello strumento militare destinata a trasformare e fare evolvere un successo transitorio in un successo permanente e duraturo. L'Esercito, quindi, in grado di coprire tutta la gamma delle modalità d'azione, dalla coercizione al controllo e alla presenza continua sul territorio tra la popolazione. Attività, queste, evidentemente necessarie per conseguire lo "end state" nelle operazioni militari di sicurezza e di supporto alla pace;
- al secondo posto, un parametro quantitativo, sia in termini di dimensioni dell'impegno richiesto all'Esercito sia di durata dello stesso. Infatti, il decennio appena concluso ha visto la Forza Armata impegnata in missioni praticamente senza soluzione di continuità – avvicendando, complessivamente, circa 60.000 uomini fuori area e oltre 185.000 nelle operazioni di controllo del territorio – con una presenza media complessiva annua nel decennio vicina ai 7.000 uomini (quantità inferiore a

«...Quello tecnologico è un settore cruciale per presentarsi agli appuntamenti internazionali con un adeguato livello di comparabilità operativa e di interoperabilità con i principali eserciti alleati...»

quella che oggi, l'Esercito impegna nei soli Balcani) e che ha avuto una punta massima di circa 10.000 uomini nel corso del 1999.

In sintesi, in un confermato quadro geo – strategico che vede nel crescente divario economico tra i Paesi sviluppati e le restanti aree del pianeta i principali rischi per la stabilità e la sicurezza comune, si delineano con sempre maggiore chiarezza i fattori che determinano i requisiti dell'Esercito da costruire, partendo, naturalmente, da quello del presente.

Trovano infatti conferma – e questo è un elemento di concreta soddisfazione – le scelte già operate a livello concettuale nel 1997, lanciando il progetto "Esercito 2000". Scelte idonee ad avviare, come una naturale evoluzione, il successivo sviluppo della Forza Armata nella prospettiva degli anni 2010 e prefigurare l'intelaiatura dell'Esercito da costruire: "un Esercito di professionisti, in grado di contribuire alla tutela degli interessi del Paese ovunque collocati, interprete dei bisogni di Sicurezza dell'Alleanza Atlantica e protagonista nell'Europa della Difesa".

Con la odierna conversazione, mi prefiggo pertanto lo scopo di fissare l'attenzione sul come gli avvenimenti appena citati influiscono sul processo di pianificazione generale in atto e quale potrebbe essere, per affrontare e superare le sfide nel breve – medio periodo, la futura architettura dell'Esercito. Inoltre, mi propongo di indicare, seppure in modo sommario, quali potrebbero essere, a mio parere, il ruolo e l'evoluzione delle forze terrestri nei prossimi 15 – 20 anni.

Iniziamo dal contesto internazionale

Come anticipato, il 1999 ha visto un forte impulso alla definizione di una concreta Identità Europea di Sicurezza e Difesa (ESDI). Un concetto, questo, inizialmente alquanto astratto che:

- trova il suo sviluppo concettuale ed operativo nella Dichiarazione di Petersberg del Giugno 1992;
- viene collocato nel contesto della "policy" ufficiale dell'Alleanza Atlantica con il Vertice NATO di Washington dell'Aprile 1999;
- inizia ad avere riscontro, sempre nel 1999 con il Consiglio Europeo di Helsinki, in una serie di obiettivi cadenzati nel tempo, i cosiddetti "headline goals".

L'Europa dell'Unione ha quindi deciso di dotarsi, entro il 2003, di una autonoma capacità di condurre interventi per la gestione di crisi, "quando l'Alleanza nel suo insieme non è impegnata militarmente". In concreto, si tratta dell'indispensabile passo per uscire dalla logica del "Supporto alla pace" – nel quale gli Eserciti dei singoli Paesi venivano utilizzati quale braccio operativo di altri organismi internazionali – e diventare soggetto politico, pienamente attivo, con uno spettro completo di possibilità di intervento per la gestione delle crisi.

Questa capacità si traduce nella disponibilità di un complesso di forze del livello di Corpo d'Armata, in grado di svolgere l'intero spettro di missioni previste dalla Dichiarazione di Petersberg – da quelle di natura umanitaria a quelle più complesse ed impegnative di mantenimento e di imposizione della pace – composto da 50 - 60.000 uomini, da schierare in Teatro in circa 60 giorni ed in grado di permanervi per almeno un anno.

Sono forze, come detto, che debbono poter operare in uno spettro ampio di missioni, che in caso di imposizione della pace – quella maggiormente impegnativa – richiede capacità di combattimento complete, per essere in grado di assolvere la missione e di mantenerne bassi i costi in termine di vite umane.

Inoltre, una parte di questo "pool" di forze pronte, dell'entità approssimativa di una Brigata, dovranno avere una elevata prontezza operativa, traducibile in tempi di schieramento in Teatro di circa 10 – 15 giorni. Una sorta di Forza di Risposta Iniziale o di Reazione Immediata per l'Europa, assimilabile alla AMF(L), la Forza Mobile della NATO. Vedremo poi, che questo ruolo potrebbe essere affidato ad EUROFOR.

Pure in un quadro che prevede un "accesso assicurato" alle capacità NATO di Pianificazione Operativa e la "presunzione di disponibilità" per le rimanenti risorse, questa scelta impone all'Europa un impegno sostanziale sul piano militare. Esso, in una prima fase, si tradurrà nel porre in sistema tutte le capacità "pronte" ed in particolare, quelle che già possiedono una propria configurazione multinazionale, come le Euroforze.

Risorse pronte, e questo è un elemento che merita particolare attenzione. Non tanto e non solo in termini di unità di combattimento, quanto in quelli di capacità di Comando e Controllo, di sistemi di comunicazione e di Intelligence, necessarie per "dominare" lo Spazio della manovra. In un secondo tempo, poi, sarà necessario quantomeno tendere ad una comune visione dottrinale, che si traduca anche in programmi comuni nel settore dei sistemi e dei mezzi, alla ricerca di una sinergia indispensabile per qualificare la spesa militare sostenuta dall'Europa.

In tale contesto, l'Esercito Italiano è chiamato a fornire un contributo confrontabile per qualità e quantità a quello delle principali Nazioni europee con le quali si è soliti paragonarsi in termini di peso politico ed economico.

L'Esercito diventa, quindi, attore della edificazione del "2° pilastro" dell'integrazione europea, quello della Sicurezza. Non l'u-

nico attore – poiché il processo di costruzione dell'Identità di Sicurezza e Difesa coinvolge l'intera Nazione, in generale, e le Forze Armate tutte, in particolare – ma uno degli attori protagonisti, questo si!

In termini generali, la scelta di predisporre tale contributo è un obiettivo primario per la Forza Armata. Sin dal 1997, nell'elaborare il "Concetto Operativo dell'Esercito", avevamo individuato tra i criteri guida del processo di pianificazione il possibile contributo all'Europa della sicurezza, sintetizzato con la locuzione "una Divisione per l'Europa". Com'è evidente, tale espressione non va intesa in termini ordinativi. Essa, infatti, rappresenta il concetto organizzativo di una Grande Unità virtuale. In sostanza, la "Divisione per l'Europa" è costituita dall'insieme di forze in grado di proiettare e schierare un complesso divisionale con una struttura di Comando e Controllo, due Brigate e supporti tattici e logistici (praticamente circa 13.000 uomini), idoneo ad operare unitariamente su un Teatro e separatamente su due Teatri distinti, con diverse caratteristiche ambientali (collocazione geografica) e operative (tipologia di missione), e di sostenere lo sforzo per periodi prolungati.

Si è venuto a delineare, così, un primo requisito cui l'Esercito dovrebbe rispondere già a partire dal 2003: disporre di un Pacchetto di forze proiettabili comprendente, complessivamente, non meno di due strutture di Comando e Controllo, in grado di esprimere capacità del livello divisionale, e nove Brigate proiettabili "di manovra", più i corrispondenti supporti specialistici, tattici e logistici – completamente riqualificati ed assimilabili, per consistenza, ad altre Brigate "Combat Support" e "Combat Service Support" – per un totale di 60.000 uomini circa.

Il numero minimo indispensabile di nove Brigate proiettabili "di manovra" discende da due diverse motivazioni principali:

- la prima è la necessità di disporre di un bacino di forze sufficientemente ampio, che permetta di costituire – per aggregazione – complessi di forze del livello Brigata con caratteristiche attagliate alle diverse missioni, per rispondere al citato requisito

di flessibilità ambientale ed operativo, e replicabili, per poter sostenere l'impegno nel tempo e nel quadro del citato sforzo massimo previsto. Inoltre, dovrà comunque garantirsi la disponibilità di una riserva, pur minima, per fare fronte a situazioni improvvise e non prevedibili, come si sono rivelati essere gli impegni in Albania ed a Timor Est del 1999;

- la seconda è l'esigenza, condivisa da tutti gli Eserciti occidentali, di garantire alle forze impegnate in operazioni di lunga durata un intervallo tra due successivi turni di impiego in Teatro non inferiore ad un anno (la rotazione avviene su "base 4"). L'obiettivo è quello di consentire sia un adeguato periodo di ricondizionamento dei mezzi e, soprattutto, del personale sia la condotta di un ciclo addestrativo volto a mantenere la preparazione per le operazioni ad alta intensità, in un'ottica di "combat approach" sulla cui attualità conviene soffermarsi. Desidero sottolineare che, proprio in tal senso (il "combat approach"), eserciti evoluti, come quello Britannico o quello Tedesco, ritengono indispensabile un intervallo di due anni tra un impiego operativo e l'altro e su tale base organizzano i cicli di prontezza delle unità.

Infatti, la possibilità di un confronto tra forze militari a "standards" paragonabili – conflitto simmetrico – è una eventualità che resta valida nel quadro degli scenari ipotizzabili, ancorché ritenuta non altamente probabile in un orizzonte esteso ai prossimi 10 – 15 anni. Essa rientra pienamente nel nuovo Concetto Strategico dell'Alleanza Atlantica, che prevede il mantenimento di credibili capacità di difesa del territorio dei Paesi membri e rientra, sia pure sotto altra forma, anche nel quadro delle missioni

«...Si è venuto a delineare, così, un primo requisito cui l'Esercito dovrebbe rispondere già a partire dal 2003: disporre di un Pacchetto di forze proiettabili...»

Petersberg. Infatti, non è escluso che nel contesto di operazioni di imposizione della pace si possano verificare situazioni di "alta intensità", che richiedano piene capacità di combattimento (si pensi alla eventualità – non eccessivamente remota, al momento dei fatti – di un ingresso "by force" in Kosovo).

Affinché questo primo Pacchetto possa essere concretamente posto a disposizione dell'Europa, le forze che lo compongono dovranno rispondere a criteri, una sorta di "parametri di convergenza", definiti in sede di Unione Europea. Questi, ancorché non siano oggi vincolanti, lo potrebbero diventare al momento in cui si dovrà "pesare" ciò che ogni Nazione rende disponibile. Essi riguardano, in gran parte, quei settori critici ai quali le Nazioni europee dell'Alleanza non avevano, nel passato, dedicato la necessaria attenzione, in ragione sia di una situazione geo – strategica completamente diversa sia della disponibilità in ambito NATO di assetti strategici messi a disposizione dei partners atlantici.

«...non è escluso che nel contesto di operazioni di imposizione della pace si possano verificare situazioni di "alta intensità", che richiedano piene capacità di combattimento...»

In sintesi, le forze per l'Europa dovranno essere:

- primo: proiettabili, cioè disporre delle risorse necessarie per essere efficacemente impiegate anche fuori dal territorio nazionale;
- secondo: sostenibili, cioè in grado di assicurare, attraverso la rotazione degli assetti ed una adeguata capacità logistica, una permanenza prolungata in Teatro;
- terzo: interoperabili, per poter agire nell'ambito di formazioni multinazionali;
- quarto: mobili sia a livello strategico, traducibile nella dispo-

nibilità di assetti aerei, navali e terrestri – basti pensare all'esigenza di trasporto su strada dei mezzi corazzati verso i porti di imbarco e da quelli di sbarco al Teatro – sia a livello tattico. Attenzione a questo ultimo parametro, perché in esso è contenuto un concetto importante: il trasporto strategico è un sistema intermodale, composto quindi da segmenti aerei, navali e terrestri variamente combinati, ma ugualmente importanti;

- quinto: flessibili, con capacità di adattarsi a tutto lo spettro delle possibili operazioni di Petersberg (dal Supporto umanitario all'Imposizione della pace), a conferma della indispensabilità del "çombat approach";
- sesto: caratterizzate da un alto grado di sopravvivenza, quindi idonee a mantenere nel tempo la propria efficienza operativa a fronte di offese differenziate per origine ed intensità;
- settimo ed ultimo: supportate da una reale capacità di Comando e Controllo, in grado di pianificare e condurre operazioni in tutti i contesti – interforze e multinazionali – ed in tutte le situazioni operative.

In larga parte, tutte le caratteristiche ora elencate presuppongono il conseguimento ed il mantenimento di un vantaggio tecnologico sui potenziali avversari, sfruttando in misura massima le opportunità che il nuovo secolo offre nel particolare campo.

Per concludere l'esame di questo primo fattore – l'iniziativa ESDI – operante sul piano internazionale, resta da esaminare il problema delle strutture operative di Comando e Controllo delle Forze europee, nel quale si innesta anche la partecipazione dell'Esercito alle Euroforze.

Nel campo della partecipazione alle formazioni multinazionali, l'Italia, e l'Esercito con essa, è stata particolarmente attiva negli anni appena trascorsi. Oggi, questa presenza "diffusa" deve essere razionalmente inquadrata nel nuovo scenario che si va disegnando.

Questa esigenza è sicuramente prioritaria se riferita ad EUROFOR, la Euroforza quadrinazionale sulla quale l'Esercito sta investendo significative risorse.

L'obiettivo dell'Esercito italiano, condiviso dallo Stato Maggiore della Difesa, è quello di proporre proprio EUROFOR, nel contesto delle difesa europea, quale Comando della Forza di Presenza Iniziale o di Reazione Immediata Europea, soddisfacendo così uno degli "headline goals" di Helsinki e valorizzando nel contempo quanto investito dall'Esercito in tale formazione.

Il conseguimento di questo obiettivo, per il quale l'accordo degli altri "partners" costituisce premessa indispensabile, dovrà poi indirizzare l'atteggiamento italiano nel definire in che modo e su quale base soddisfare le esigenze di Comando e Controllo del livello Corpo d'Armata per la Forza Europea. In ogni caso, resta irrinunciabile il criterio di stretto connubio tra rappresentatività nei Comandi e partecipazione in termini di forze.

Riepilogando, abbiamo sino ad ora delineato tre primi requisiti dell'Esercito da costruire:

- Pacchetto "Divisione per l'Europa";
- risorse di "staff" e di supporto per conferire ad EUROFOR la capacità di operare come Forza di Reazione Immediata Europea;
- risorse di "staff", e di eventuale personale per le cariche di vertice, come contributo alla citata struttura di Comando e Controllo per le Forze europee.

L'altro significativo fattore operante nel contesto internazionale, è il nuovo processo di revisione della struttura militare dell'Alleanza Atlantica che deriva dal nuovo Concetto Strategico. Questo indica la capacità di gestione delle crisi come uno degli elementi fondamentali per garantire la sicurezza comune e individua, in due Teatri con l'impiego di forze di massima equivalenti a due Corpi d'Armata, i possibili impegni operativi simulta-

nei. A questi si aggiunge l'eventualità di un impegno contemporaneo di difesa dell'Alleanza – Teatro minore Articolo V – che assorbirebbe un'ulteriore capacità di Comando e Controllo di livello Corpo d'Armata.

A fronte di un'esigenza di almeno tre strutture a livello Corpo d'Armata di Reazione, si contrappone la disponibilità attuale di una sola di esse: il Comando ARRC. Al contrario, le forze a disposizione, equivalenti oggi a 10 Divisioni – destinate ad aumentare con il contributo dei nuovi partners della NATO – risultano sufficienti a soddisfare le esigenze dell'Alleanza.

Il confronto tra l'esigenza da soddisfare e le disponibilità ha portato i pianificatori dell'Alleanza a ritenere necessaria la costituzione di nuove capacità di Comando e Controllo equivalenti al Comando ARRC. In prospettiva futura, l'esigenza operativa individuata porterà, verosimilmente, ad una revisione globale dell'attuale organizzazione di Comando e Controllo, ancora basata su Comandi Sub Regionali statici. Al momento, per soddisfare a breve termine l'esigenza in termini ulteriori capacità di Comando e Controllo assimilabili all'ARRC, sono state formulate diverse ipotesi.

È in questo contesto politico – strategico, che si collocano la candidatura italiana, ufficialmente formulata all'Alleanza nel mese di Maggio 2000, a "lead nation" per la costituzione in Italia di un Comando equivalente all'ARRC ed i conseguenti progetti attualmente in sviluppo.

L'accettazione di tale proposta, oltre a confermare nei fatti il "focus" sulla Regione Sud dichiarato al Vertice di Washington dell'Aprile 1999, soddisferebbe la lecita ambizione nazionale di vedere riconosciuto l'impegno notevolissimo, in termini politici e militari, dedicato dall'Italia alla gestione della crisi Balcanica.

Per l'Esercito ciò significa un nuovo impegno di alto profilo. Si tratta di garantire da subito la disponibilità di una significativa aliquota di Ufficiali e di Sottufficiali di "staff", di strutture per ospitare il Comando e di consistenti supporti, sia generali

(Reparto Comando) sia specialistici (Comunicazioni ed Intelligence) sia di Combat Support (Artiglieria, Genio, Cavalleria dell'aria).

Si individua, quindi, un quarto requisito da rispettare per l'Esercito da costruire: la costituzione, previa riqualificazione di un'organizzazione di comando esistente, di una struttura "framework" di Comando e Controllo a livello Corpo d'Armata e delle corrispondenti unità di supporto.

Inoltre, resta confermato l'attuale contributo alle forze di reazione dell'Alleanza, cioè di un complesso di forze idonee ad operazioni ad "alta intensità" (con elevate caratteristiche, quindi, di protezione e letalità), comprendente una struttura di Comando e Controllo del livello divisionale, cinque Brigate e tre gruppi tattici reggimentali, con i corrispondenti supporti tattici e logistici, per complessivi 35.000 uomini circa.

In termini di pianificazione (requisiti per l'Esercito da costruire), si tratta di un pacchetto di forze il cui impiego massivo non è ipotizzabile contemporaneamente ad una situazione di massimo sforzo per la gestione di crisi e che, quindi, è in larga parte compreso nel Pacchetto "Divisione per l'Europa".

In occasione del Vertice di Washington, l'Alleanza Atlantica ha anche lanciato una Iniziativa sulle Capacità di Difesa (DCI), con lo scopo di dare impulso ed incisività al processo di ammodernamento degli strumenti militari delle Nazioni europee e consentire, quindi, un maggiore capacità di questi a contribuire alla sicurezza comune.

L'iniziativa interessa cinque aree (mobilità, sostenibilità, letalità, protezione, Comando e Controllo) che in parte si sovrappongono a quelle individuate in ambito europeo per la costituzione della già menzionata Identità di Sicurezza e Difesa e che, ancora una volta, sottolineano la necessità di un utilizzo delle potenzialità offerte dalla tecnologia.

Al termine dell'esame degli elementi di situazione di origine

internazionale, quindi, i requisiti salgono a cinque, che nell'ordine di citazione sono:

- Pacchetto "Divisione per l'Europa";
- risorse di "staff" e di supporto per conferire ad EUROFOR la capacità di operare come Forza di Reazione Immediata Europea;
- risorse di "staff" come contributo alla citata struttura di Comando e Controllo per il Corpo d'Armata europeo;
- "framework" di Comando di Corpo d'Armata e corrispondenti unità di supporto;
- Pacchetto "Forze di Reazione per l'Alleanza".

E passiamo alle cose di casa nostra, ed in particolare alla decisione di sospendere il servizio militare di leva e di costituire Forze Armate di soli professionisti.

Le motivazioni di questa scelta hanno molteplici origini, delle quali si è parlato a lungo. A conferma della sua ineludibilità, si può e si deve evidenziare, come il raggiungimento del livello addestrativo minimo per poter essere impiegati in missioni di gestione della crisi collocabili nella parte medio – alta della scala del "rischio", richieda almeno 10 mesi di tempo e, quindi, risulti non compatibile con l'attuale periodo di ferma obbligatoria.

«...risulta indispensabile disporre di un volume di circa 45.000 volontari a lunga ferma (triennale e sevizio permanente) "operativi"...»

Pertanto, per rispondere ai soli requisiti sin qui evidenziati – che corrispondono ad impegni internazionali che l'Italia ha già assunto – risulta indispensabile disporre di un volume di circa 45.000 volontari a lunga ferma (triennale e sevizio permanente) "operati-

vi", cioè esclusi sia coloro che sono in addestramento di base (circa 5.000 uomini) sia quelli che, superati i 35 anni di età circa, risultano non ulteriormente impiegabili in incarichi di combattimento.

Si tratta, complessivamente, di un numero che già supera sia quello che oggi consente la legge – poco meno di 40.000 tutti compresi – sia quello previsto dal "modello misto" definito nel 1998 – poco più di 47.000, sempre tutti compresi.

L'Esercito si sta preparando ad affrontare la transizione dall'attuale modello a quello integralmente professionale – che potrebbe costituire un momento di crisi – e continua a soddisfare gli impegni assunti e le pressanti esigenze di impiego fuori dal territorio nazionale. In tale contesto rientra l'introduzione del volontario in ferma annuale.

Si tratta di una ulteriore forma di reclutamento, agganciato all'obbligo di leva, che permette ai giovani di prestare il proprio servizio per 12 mesi, anziché i 10 previsti, nell'ambito di specifiche unità (in gran parte dislocate in Regioni del Nord – Est a "basso gettito" di leva), con un discreto trattamento economico e la possibilità di essere impiegati in missioni fuori area collocate nella parte bassa dello spettro di operazioni tipo "Petersberg". Le prime unità costituite da volontari in ferma annuale verranno impiegate a partire dal prossimo mese di luglio in Albania e Bosnia.

Per dare un quadro di situazione che possa costituire utile riferimento, alla fine del 2000, la disponibilità complessiva di volontari della Forza Armata sarà di 45.000 unità (volontari in servizio permanente, ferma triennale e ferma annuale) – compresa l'aliquota in addestramento di base – con cui sarà possibi-

le alimentare 75 dei 100 reggimenti/unità equivalenti che costituiranno il "nocciolo duro" dell'Esercito professionale.

Tornando al Disegno di Legge Delega all'esame del Parlamento, gli elementi che lo caratterizzano sono:

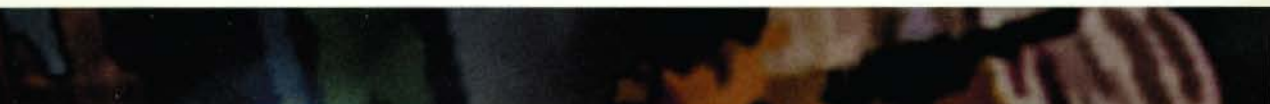
- dimensione complessiva di Esercito, Marina ed Aeronautica prevista pari a 190.000 uomini;
- sostanziale riduzione dei Sottufficiali – dai 78.000 previsti dal Decreto Legislativo 196 a 65.000 previsti dalla relazione tecnica che accompagna il provvedimento;
- ultima classe chiamata ad adempiere all'obbligo di leva: i nati nel 1985;
- prolungamento a 5 anni della ferma breve – oggi triennale – e previsione di un volontario con ferma della durata di un anno;
- previsioni di nuovi costi connessi alle sole spese per il personale.

Da ciascuno di questi elementi emergono interessanti considerazioni ed ulteriori requisiti per l'Esercito da costruire.

Circa il volume di personale, la disponibilità complessiva di 190.000 uomini (su quanti dovranno vestire l'uniforme dell'Esercito tornerò in seguito), lascia intendere la impossibilità di mantenere in vita tutte le forze oggi previste nel "modello misto". Emerge cioè la necessità di riscrivere quello che i Francesi chiamano il "contratto con la Nazione" e noi "Concetto Operativo dell'Esercito", in termini concreti l'impegno massimo che l'Esercito può garantire con le risorse che gli sono destinate.

Il secondo elemento, la riduzione dei Sottufficiali, comporterà invece una revisione dei compiti oggi attribuiti a tale categoria di personale. In particolare, le risorse disponibili dovranno essere esclusivamente utilizzate in compiti che richiedono una specifica professionalità militare.

Le restanti attribuzioni oggi svolte dai Sottufficiali, mi riferisco alle mansioni logistico – amministrative, dovranno in qualche modo diventare area privilegiata di impiego del personale civile della Amministrazione Difesa, così come avviene in tutti i



principali Eserciti occidentali che, peraltro, dispongono di un rapporto percentuale tra Sottufficiali e truppa ben superiore. Questo comporterà un'auspicata riqualificazione e valorizzazione del personale civile – che, anche qualora sufficiente in termini quantitativi, non possiede comunque, spesso, le professionalità nei settori di interesse della Forza Armata – attraverso incentivi che ne agevolino, non ultima, anche la mobilità.

Il successivo elemento – la fine dell'obbligo di leva per i nati dopo il 1985 – ha come conseguenza la necessità di disporre di un consistente numero di volontari in tempi relativamente brevi. Né appare sufficiente il solo provvedimento di prolungamento della durata della ferma breve da tre a cinque anni: nella nuova realtà professionale non basta prevedere posizioni organiche per legge, bisogna poi "cercare" i giovani e, infine, reclutarli.

Per ottenere questo risultato occorre porre la figura del "volontario" sul mercato del lavoro in termini competitivi, utilizzando la sola risposta efficace: garantire ai giovani che terminano la ferma quinquennale uno sbocco occupazionale certo. La strada è nota e non è gradita a chi vede a rischio posizioni consolidate nel tempo.

In questo delicato campo, quindi, la scelta operata dal Disegno di Legge di rinviare al Governo la responsabilità di rivedere le riserve di posti a favore dei volontari di Esercito, Marina e Aeronautica che terminano il servizio, non può essere ritenuta completamente soddisfacente – se messa in relazione alla necessità di fare bene e presto – considerando le verosimili resistenze che saranno operate.

In questo ambito, ritengo appaia difficile, per un osservatore esterno, comprendere la ragione di una così accesa competizione tra organismi di questa unica, grande azienda, rappresentata dallo Stato. Una cosa è però certa: se non si riuscirà a reclutare tutto il personale necessario, il fallimento sarà dell'Esercito, ma non sarà solo l'Esercito a pagarne lo scotto.

L'ultimo elemento del Disegno di Legge, che in parte ci proiet-

ta sul successivo piano di analisi – quello tecnologico – è relativo ai costi dell'Esercito professionale.

Abbiamo sentito innumerevoli volte parlare, specie in questi ultimi 10 - 12 anni, di "meno quantità e più qualità". Ma cosa questo slogan significhi è ben chiaro a tutti?

Un esercito di dimensioni ridotte, professionale, tecnologicamente evoluto, rispondente ai riconosciuti "standards" occidentali, ha costi di gran lunga superiori a quelli di un più grande esercito di leva.

Qualità significa maggiore capitalizzazione, in termini di materiali e sistemi d'arma disponibili, logistica corrispondente, addestramento e qualità della vita per il personale. Tutte cose che hanno un costo, ma che hanno anche una ricaduta sull'Esercito prima, in termini di efficienza ed efficacia, e sulla Nazione poi, in termini di capacità di conseguire i propri obiettivi di politica internazionale e di sviluppo economico e sociale.

«...Un esercito di dimensioni ridotte, professionale, tecnologicamente evoluto, rispondente ai riconosciuti "standards" occidentali, ha costi di gran lunga superiori a quelli di un più grande esercito di leva...»

Dall'esame del fattore nazionale abbiamo quindi ricavato due ulteriori requisiti organizzativi:

- "Nuovo Concetto Operativo dell'Esercito";
- riqualificazione e valorizzazione del personale civile,

ma anche due imprescindibili esigenze, l'Esercito da costruire dovrà essere sostenuto da chiare norme che garantiscano:

- il reclutamento dei volontari necessari;
- le risorse finanziarie per sostanziarne l'accresciuta "qualità".

Quale terzo piano di analisi, all'inizio di questa mia disamina,

ho citato l'innovazione tecnologica riferendomi, in particolare, all'informazione.

Oggi, non sfuggono a nessuno le potenzialità che scaturiscono dalla connessione dell'informatica con i moderni sistemi di comunicazione né la rapidità con la quale evolvono questi due settori né, infine, quanto queste potenzialità condizionino ogni altro campo della scienza.

Per l'Esercito questo significa "digitalizzazione", "futuro sistema soldato" e "dominio dello Spazio della manovra". Si tratta di macro – programmi che investono l'intera struttura della Forza Armata, spaziando dagli organismi di Comando e Controllo al singolo combattente e che, sicuramente, richiederanno adeguamenti strutturali e procedurali. Inoltre, giova sottolineare che essi si muovono nella direzione, da tutti auspicata, della riduzione dei danni non necessari ed indesiderati (collaterali e fratricidi), contribuendo a ridurre il "costo" in vite umane e ad accrescere la protezione delle forze (concetto di "zero casualties").

L'Esercito si è già avviato su questa strada, ma appare subito evidente anche ai non addetti ai lavori che lo sforzo finanziario da sostenere sarà notevole e che quanto oggi ipotizzato in termini di risorse disponibili è largamente insufficiente.

Ma aldilà del problema finanziario, vorrei lasciare questo campo con una considerazione.

Oggi, l'insieme dei condizionamenti rappresentati dai costi sempre più elevati dei singoli programmi, dalle ridotte dimensioni – rispetto al passato – della Forza Armata, dalla ricerca dell'interoperabilità in ambito europeo, impone all'Esercito di non pensare più in chiave esclusivamente nazionale quando deve affrontare il problema di rinnovare o integrare per segmenti i propri sistemi d'arma.

Non è pensabile che si possa ottenere un sistema d'arma competitivo in termini di efficacia e costi, prevedendone una produzione di qualche decina di unità. È quindi indispensabile che

l'Industria nazionale ricerchi e trovi sinergie in ambito europeo, senza le quali rischia di non avere la capacità di soddisfare i bisogni dell'Esercito in termini sia di costi sostenibili sia di requisiti da garantire.

Probabilmente, in questo campo, l'Industria "collegata" alle forze terrestri è chiamata a recuperare, senza indugio, il tempo forse perduto. La cooperazione internazionale sarà, verosimilmente, l'unica linea d'azione vincente sul piano della finalizzazione dei programmi e della qualità del prodotto.

Per concludere l'analisi dei fattori pertinenti l'Esercito da costruire, le "lessons learned" dalle missioni operative.

La prima considerazione riguarda il ruolo dell'Esercito nelle operazioni di gestione delle crisi che, come già sottolineato, sono qualche cosa di concettualmente più complesso del "Supporto alla pace".

Ebbene, si tratta di un ruolo sicuramente fondamentale. Superiore a quello connesso ad operazioni tradizionali. La realtà, infatti, è lì a dirci che solo la "persistenza" garantita dai reggimenti di manovra pesanti e/o leggeri mette realmente fine ai soprusi ed alle violenze, consente alle organizzazioni umanitarie di operare, rende possibile il rientro dei profughi, crea le condizioni per la ricostruzione. In breve: permette la gestione delle crisi.

Una seconda considerazione, che discende direttamente dall'esigenza Timor Est e dalla perdurante missione in Albania, è il perfezionamento dell'ipotesi di massimo impegno su cui si basava il Concetto Operativo dell'Esercito, così come elaborato nel 1997: due Teatri contemporaneamente, ciascuno con forze a livello Brigata.

Nel periodo di massimo impegno, a cavallo tra il 1999 ed il 2000, l'Esercito ha avuto impegnati tre complessi a livello Brigata (Bosnia, Kosovo, Albania) – ancorché con alle dipendenze reparti non solo nazionali – più il gruppo tattico della "Folgore" a Timor e il reparto elicotteri per UNIFIL in Libano (lì presente da 20 anni). E oggi, a fronte di un impegno solo parzialmente ridottosi – rientro da Timor Est e riduzione a gruppo tattico rinforzato del contingente in Bosnia – si parla già di nuovi ed onerosi impegni (ancora Libano, altri focolai di crisi in Africa e così via).

È quindi risultato necessario completare il Concetto Operativo dell'Esercito, prevedendo anche un terzo Teatro minore. Ciò equivale a confermare con maggiore forza l'esigenza di una nona Brigata di manovra completamente proiettabile, a complemento delle otto necessarie per "turnare su base 4" quelle impegnate nei due Teatri principali. La nona Brigata, inoltre – da intendersi principalmente in termini di capacità aeromobili e di combattimento dalla terza dimensione – rappresenta il serbatoio di capacità sia per le esigenze di Risposta Iniziale sia per quelle connesse alla disponibilità di una pur minima riserva.

«...Trova conferma, quindi, il principio della "task organization", che presuppone concetti organizzativi basati su una struttura modulare...»

Un'ulteriore considerazione, in realtà la conferma di un concetto già proprio dell'Esercito, discende dalla provata difficoltà di prevedere strutture ordinative che corrispondano, poi, alle reali necessità d'impiego. Alla diversificazione di situazioni operative, si aggiunge anche la necessità di integrare nei propri dispositivi i contributi di altre

Nazioni, con Comandi nazionali chiamati ad impiegare sempre più spesso unità organicamente non proprie.

Trova conferma, quindi, il principio della "task organization", che presuppone concetti organizzativi basati su una struttura modulare riferita sia ai "Comandi di Pianificazione" sia ai "serbatoi di capacità operative".

Riguardo ai "Comandi di Pianificazione", il concetto risiede nell'estensione del principio della "task organization" alla costituzione di complessi di forze a livello Divisione. Occorre, in sostanza, disporre di strutture di Comando e Controllo proiettabili, svincolate da incombenze gestionali, ottenibili riqualificando due Comandi Intermedi quali Stati Maggiori di Proiezione, senza forze stabilmente alle dipendenze, responsabili della pianificazione di contingenza e dell'approntamento delle forze per assolvere compiti operativi specifici. In grado, quindi, di sostenere le funzioni di:

- Comando di livello divisionale in Teatro, assumendo il controllo delle unità assegnate per la specifica funzione;
- "Supporting Headquarters" per Comandi designati per una missione, previa cessione di moduli funzionali di Comando e Controllo.

Del resto, tutti i Comandi multinazionali che sono stati e sono oggi impegnati in missioni di sicurezza, sono SM di pianificazione. Lo sono, ad esempio, sia l'ARRC sia l'EUROCORPO sia l'AMF(L). L'importante, è che siano mantenuti sempre ad un elevato livello di efficienza attraverso l'addestramento continuo. È quindi evidente che anche la capacità di Comando e Controllo assimilabile all'ARRC da realizzare in Italia, sarebbe un Comando di proiezione basato su uno Staff di pianificazione. Inoltre, sempre tale Comando, sarebbe da considerare quale terza capacità di proiezione e Comando di Teatro, idoneo a soddisfare sia prioritarie esigenze NATO sia eventuali ulteriori esigenze connesse alla ESDI.

Il concetto di "serbatoi di capacità" si traduce, invece, nel riunire le unità di supporto specialistico (Comunicazioni ed

Intelligence), tattico (Artiglieria, Genio, Cavalleria dell'aria) e logistico di aderenza alle dipendenze di Comandi Raggruppamento – vere e proprie Brigate, ancorché di supporto, alle quali equivalgono in termini ordinativi – responsabili prioritariamente dell'approntamento e della gestione logistico – amministrativa delle unità.

Tali Comandi, inoltre:
- da un lato, concorrerebbero alla implementazione dei Comandi di Grande Unità designati per una missione, fornendo moduli funzionali specialistici di Comando e Controllo;
- da un altro, rappresenterebbero il contributo maggiormente qualificante, in termini di forze, al "framework" di Comando di Corpo d'Armata che l'Italia potrebbe e può rendere disponibile.

Un'ulteriore "lezione appresa", che si aggiunge alle precedenti, consiste nella necessità di dotarsi, in un contesto di gestione delle crisi, di strumenti idonei ad operare in ambienti urbanizzati con un grado di protezione e capacità di deterrenza elevati. In sostanza e come già accennato in precedenza, si è rivelata la presenza, pure non individuabile a priori nel tempo e nello spazio, di aree di "alta intensità" – spesso localizzate in zone urbanizzate e densamente popolate – in un contesto di generale "bassa" e "media intensità" delle operazioni.

Da qui la necessità, per le forze di manovra in particolare, di poter "elevare" con maggiore flessibilità – in tempi ridottissimi e nell'ambito di scenari particolarmente impegnativi – le capacità di combattimento, per adeguare le capacità di controllo della forza, mantenendo minimi i danni inflitti e subiti. La risposta a questa esigenza – che ha impegnato eserciti come quello Statunitense in lunghe riflessioni, non ancora compiutamente concluse – è qualche cosa di diverso dalle tradizionali unità meccanizzate e corazzate, ma sicuramente più robusto delle fanterie leggere classiche: il concetto è quello di forze "medium heavy".

In termini di mezzi, questo concetto si materializza nella disponibilità di veicoli da combattimento che coniugano caratte-

ristiche di potenza di fuoco e di protezione, assimilabili a quelle dei carri da battaglia e dei veicoli cingolati da combattimento per la fanteria, a quelle di mobilità e minimo impatto sulla popolazione, proprie dei mezzi su ruote e dei blindati leggeri.

L'Esercito Italiano si presenta, in questo campo, con assetti adeguati, avendo già da tempo introdotto in servizio la blindo pesante "Centauro" e previsto l'acquisizione di derivati in versione "combattimento" per la fanteria e "supporto". A conferma che non siamo poi gli ultimi della classe.

Ma questo esempio non rappresenta l'unica nicchia di "qualità" della Forza Armata. Una seconda, altrettanto peculiare, se si escludono dal computo gli Stati Uniti, è rappresentata dalla capacità di combattimento nella terza dimensione, che oggi solo l'Esercito Italiano possiede in Europa, con la disponibilità di un elicottero da combattimento – l'A-129 "Mangusta" – già in linea presso i reparti ed impiegato in operazioni.

«...In termini di mezzi, questo concetto si materializza nella disponibilità di veicoli da combattimento che coniugano caratteristiche di potenza di fuoco e di protezione...»

Tornando ai requisiti per l'Esercito da costruire, questo dovrà avere un mix delle tre tipologie di unità individuate: pesanti (meccanizzate e corazzate), medio – pesanti e leggere (a queste restano la caratteristica dell'estrema mobilità e la capacità di operare in terreni "difficili").

Prima di concludere, un'ultima considerazione di carattere tecnico che mi consentirà di onorare un impegno preso durante la mia esposizione: quale dovrà essere la dimensione dell'Esercito professionale?

«...Come non pensare a quanto fossero diverse le nostre magre Divisioni "Pariani" dalle Divisioni dell'Impero Britannico o dell'Armata Rossa...»

L'indicatore oggi da tutti accettato per definire la capacità di un Esercito è la Brigata, ma questo non è sufficiente. Infatti la Brigata, come la Divisione che l'ha preceduta come parametro indicatore, può significare molte cose. Come non pensare a quanto fossero diverse le nostre magre Divisioni "Pariani" dalle Divisioni dell'Impero Britannico o dell'Armata Rossa, con le quali si confrontarono nei deserti africani e nella steppa ucraina.

Un indicatore più attendibile può essere il numero di Brigate di un esercito rapportato al suo volume complessivo. Per intendersi, se prendiamo il numero di uomini di cui dispongono gli eserciti di Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna e Spagna e li dividiamo, matematicamente, per il numero di Brigate che compaiono sui rispettivi Ordini di Battaglia – Brigate "proiettabili", ben inteso, quindi Brigate "vere" – otteniamo un rapporto che, per tutti (!), oscilla intorno ai 14.000 uomini e che chiameremo, per brevità, "Brigata Standard".

È evidente che questo numero, oltre alla Brigata vera e propria, comprende una "fetta" di strutture di vertice e delle organizzazioni territoriale, addestrativa e logistica, oltre a supporti di vario tipo, tutti virtualmente dedicati al supporto della Brigata.

Fissato, allora, il numero di Brigate necessarie per risolvere il problema operativo, ecco che è facile dedurre il numero di uomini necessario all'Esercito nel suo insieme. A meno che non

si voglia nuovamente incorrere in sorprese nient'affatto non previste o che si vogliono – per forza – considerare come non prevedibili.

E veniamo alle conclusioni

Riepilogando quanto finora detto, per poter onorare gli impegni assunti dalla Nazione, in coerenza con le sue aspirazioni in ambito internazionale, l'Esercito dovrà:

- essere sostenuto da un'idonea politica di reclutamento;
- fare affidamento su risorse finanziarie che permettano di mantenere "standards" elevati nel settore degli equipaggiamenti, dell'addestramento e della qualità della vita da garantire al personale;
- riferirsi ad un "Concetto Operativo" che tenga conto della presumibile necessità di ridurre le forze e dell'aumentato livello di impegno;
- comprendere pacchetti di forze a disposizione dell'Europa della Difesa e per le Forze di Reazione dell'Alleanza Atlantica;
- prevedere risorse di "staff" e di supporto per concorrere alla costruzione delle strutture di Comando e Controllo europee ed al potenziamento di quelle della NATO;
- strutturarsi in maniera modulare, per rispondere al principio della "task organization", prevedendo Comandi di Pianificazione e serbatoi di capacità (in particolare per le funzioni specialistiche, di supporto e logistiche);
- articolarsi, in un'ottica di "combat approach", su forze pesanti, forze medio – pesanti e forze leggere;
- includere, infine, una componente civile riqualificata e valorizzata, che assolva tutte quelle attribuzioni che non richiedono una specifica "expertise" militare.

In termini di strutture essenziali, con riferimento all'area delle forze operative, le elencate esigenze si traducono in una architettura organizzativa fondata sulle seguenti componenti:

- Comando delle Forze Operative, con responsabilità circa l'approntamento delle forze, la gestione delle unità e – quando delegata – l'alta direzione delle operazioni;
- Comando "framework" del livello Corpo d'Armata, quale con-

tributo per le esigenze delle Forze di Reazione della NATO;
- almeno due Comandi di Pianificazione, con capacità di proiezione a livello divisionale, per la pianificazione e la condotta delle operazioni del livello considerato;
- nove Brigate di manovra, con capacità di Comando e Controllo e di combattimento complete, idonee alla proiezione in qualsiasi scenario operativo:
  . tre pesanti, equipaggiate con carri da battaglia e veicoli cingolati da combattimento per la fanteria;
  . tre medio – pesanti, equipaggiate con blindo pesanti e veicoli blindati da combattimento per la fanteria derivati dalla blindo "Centauro";
  . tre leggere, equipaggiate con veicoli blindati leggeri, veicoli multiruolo e, per la componente ad ala rotante, elicotteri da combattimento, per il trasporto tattico ed il supporto;
- sei Raggruppamenti – serbatoi di capacità – per il supporto Comunicazioni, Intelligence, Artiglieria terrestre e contraerei, Genio e Cavalleria dell'aria;
- un Comando Logistico di Proiezione, per il supporto di aderenza.

Facendo riferimento al coefficiente di dimensione appena introdotto – la "Brigata Standard" –non solo non possono essere previsti ulteriori Comandi e/o forze, ma si sarà costretti ad esternalizzare servizi e fare maggiore affidamento su una componente di civili molto più consistente. A meno che non si voglia ridimensionare l'impegno, ridurre i compiti e scalare verso il basso il ruolo della partecipazione.

Questa è una scelta, prima politica e poi politico – militare, che l'Esercito attende da chi dovrà farla. L'importante è che i termini del problema siano chiari: il confronto con l'Europa non consente "bluff" e l'impiego effettivo non permette di misurarsi con le supposizioni, ma solo con le capacità reali.

Possiamo affermare ragionevolmente, quindi, che l'Esercito da costruire non potrà più prevedere forze prioritariamente dedicate all'attività di Presenza e Sorveglianza, così come è oggi.

Pertanto, le attività di concorso ad altre Organizzazioni dello Stato, connesse alla salvaguardia delle Istituzioni ed al bene della collettività nazionale, potranno avvenire utilizzando forze destinate alla gestione delle crisi internazionali, quando non impegnate. In breve, un Esercito delle dimensioni ipotizzate, se impegnato fuori dal territorio nazionale a livelli paragonabili a quelli del 2° semestre del 1999, potrebbe assicurare l'assolvimento di missioni tipo "Vespri Siciliani" solo con estrema difficoltà e riducendo – sia pure limitatamente al periodo di impegno – la propria capacità di risposta a situazioni operative di "alta intensità".

Quanto appena detto, unitamente alla previsione di un terzo impegno minore a fianco dei due Teatri maggiori, rappresentano gli elementi di novità che dovranno essere introdotti dal "Concetto Operativo".

Quanto precede è sostanziato da una serie di studi condotti dallo Stato Maggiore dell'Esercito – alcuni conclusi, altri in via di sviluppo – che permettono di confrontarci con quanto gli eserciti europei hanno già realizzato o intendono realizzare.

La trasformazione, e con essa il raggiungimento degli obiettivi di capacità e di efficienza sin qui indicati, è possibile se garantita in termini di previsione di personale organico, di capacità di arruolamento e di risorse finanziarie e se sostenuta nelle necessità di riordinamento strutturale, sempre spiacevole quando si tratta di riduzioni.

Probabilmente, il prossimo anno, molti elementi oggi non precisati avranno trovato definizione. Sarà quindi noto se si saranno concretate le condizioni per riuscire o se, invece, si dovranno rivedere obiettivi ed ambizioni nazionali, vanificando quanto

speso in questi anni, non solo in termini finanziari, ma ancor più, in impegno personale, sacrifici ed entusiasmi.

Tutto ciò che precede sarebbe però privo dell'elemento vitale, se non venisse conseguito un ultimo obiettivo, anch'esso fondamentale "parametro di convergenza", con il quale intendo concludere. Parlo della risorsa centrale e fondamentale del sistema Esercito: l'uomo.

Sia esso gregario o comandante, egli dovrà possedere quelle qualità di valore, coraggio, integrità morale, disponibilità al servizio, professionalità, che ne fanno un soldato. Rivolgendomi alla futura leadership delle Forze Armate, devo sottolineare che quanto vale a carattere generale, assume una valenza ancora maggiore per chi riveste o rivestirà funzioni di responsabilità crescenti.

Per i comandanti, i valori peculiari e distintivi da coltivare e

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Francesco Cervoni, è nato a Ceprano (FR) il 16 maggio 1938. Nominato Sottotenente di Artiglieria da montagna il 1° settembre 1958. Laureato in Scienze strategiche e in Sociologia - Specializzazione in Scienze Umanistiche; conosce le lingue: francese, inglese, spagnolo.

Ha frequentato i seguenti corsi militari:

- **13° Accademia Militare (138° Corso);**
- **Scuola di Applicazione;**
- **95° Corso Scuola di Guerra.**

Ha ricoperto i seguenti incarichi di Comando:

- **1960-1968: Comandante di Plotone Reclute, Comandante di Sezione, Sottocomandante e Comandante di Batteria a. mon. (Montorio Veronese, Udine, Tarvisio, Tolmezzo, Belluno);**
- **01.09.1978 - 03.09.1979: Comandante Gr. a. mon. "Sondrio";**
- **15.10.1982 - 09.11.1983: Vice Comandante Brigata Alpina "Orobica";**
- **23.10.1987 - 24.10.1988: Comandante della Brigata Alpina "Cadore";**
- **15.01.1993 - 19.12.1993: Vice Comandante della Regione Militare Centrale;**

Ha ricoperto i seguenti incarichi di Stato Maggiore:

- **01.08.1973 - 20.08.1974: Ufficiale Addetto Ufficio "I" del C.do 4° C.A. alpino;**
- **21.08.1974 - 30.08.1978: Ufficiale Addetto alla 2^ Sezione dell'Ufficio Ordinamento dello SM dell'Esercito;**
- **24.09.1979 - 31.12.1981: Capo della 2^ Sezione dell'Ufficio Ordinamento dello SM dell'Esercito;**
- **07.10.1983 - 22.04.1987: Capo Ufficio RESTAV dello SM dell'Esercito;**
- **23.04.1987 - 28.09.1987: Capo del I Reparto dello SM dell'Esercito;**
- **15.11.1988 - 31.03.1990: Capo Ufficio del Capo di SM dell'Esercito;**

dimostrare sono il coraggio morale e l'amore, direi quasi la gelosia, per le responsabilità di competenza, quindi per la specifica missione assegnata.

Nessuna concessione o manchevolezza è ammissibile in questo campo, nessun compromesso! Una unità, di qualsiasi livello, con un comandante che rifugge le proprie responsabilità è, automaticamente, allo sbando e non in grado di assolvere la missione.

Io sono però fiducioso. Gli Italiani non hanno mai fallito gli appuntamenti importanti e ciò che sta avvenendo intorno a noi e con noi, è veramente un appuntamento storico!

La strada per l'unione dell'Europa, tracciata nel lontano 1957 a Roma, passa in questo momento per la costruzione dell'Identità di Sicurezza e di Difesa Europea e questa si realizza con il contributo che noi vogliamo e – sono convinto – possiamo offrire.

Il futuro "passa" anche per l'Esercito e l'Esercito, in questo futuro, vuole esserci, da protagonista!

- 01.04.1990 - 14.01.1993: Capo Ufficio Generale del Capo di SM della Difesa;
- 01.01.1994 - 19.02.1997: Sottocapo di Stato Maggiore della Difesa.

Dal 20.02.1997 è Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.
Ha ricevuto nel corso della sua carriera le seguenti Onorificienze:

- Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana;
- Medaglia Mauriziana;
- Medaglia d'Argento di Lungo Comando;
- Croce d'Oro per anzianità di servizio;
- Croce Commemorativa per il personale partecipante alle missioni destinate al mantenimento della Pace: "Bosnia";
- Medaglia Commemorativa per partecipazione ad operazione di soccorso alle popolazioni colpite da pubbliche calamità (Friuli);
- Medaglia Commemorativa per l'opera di soccorso prestata nel corso della guerra civile nei territori della ex-Iugoslavia;
- Grand'Ufficiale con spade dell'Ordine al Merito Melitense;
- Commendatore con placca dell'Ordine Equestre di S. Gregorio Magno;
- Cavaliere di Gran Croce di Merito del Sacro Ordine Costantiniano di San Giorgio;
- Ordine al Merito Militare di 1^ Classe della Repubblica Portoghese;
- Grande Croce al Merito Militare del Regno di Spagna con distintivo Bianco;
- Ordine di Mayo al Merito Militare della Repubblica Argentina;
- Medaglia d'Oro dell'Ordine al Merito per la Sicurezza Nazionale Coreana;
- Grand'Ufficiale con Placca dell'Ordine Sovrano della Corona di Ferro.

È sposato ed ha un figlio.